

# Senato: la dispersione dei voti aiuta la DC

Il quarto senatore marchigiano, a causa del particolare meccanismo elettorale, può scattare a vantaggio del PCI o della DC

□ a seconda che le poche migliaia di voti di scarto confluiscono a livello regionale sul simbolo dell'uno e dell'altro partito

## PERCIO' VA ASSOLUTAMENTE EVITATA LA DISPERSIONE DEI VOTI

... sul simbolo radicale — ad esempio — il quale sicuramente non potrà raggiungere almeno la quota regionale (72 mila voti, nel 1972) indispensabile per eleggere senatori.

Un solo esempio, estendibile però a tutti quei gruppi illuminati, laici e progressisti fermamente contrari al prepolare corrotto e soffocatore della DC.

### Nelle Marche per non disperdere voti e per non fare il gioco della DC

### VOTA PCI



## Il comizio di chiusura del compagno Verdini ad Ascoli

# I fatti dicono che la «nuova» DC è identica a quella di ieri

Un solo esempio: lo scudocrociato presenta com e candidato l'ex presidente dell'ENI Girotti, uomo che esprime appieno lo sfacelo di un'industria di Stato guidata per anni dalla Democrazia cristiana. La scelta del compagno Lattanzi, protagonista delle lotte democratiche e popolari della provincia

ASCOLI, 18. Conclusione della campagna elettorale della vallata del Tronto a Villa S. Antonio con il compagno Claudio Verdini, segretario regionale del PCI. Il comizio ha avuto inizio con il saluto di Verdini non solo ai compagni, ma a tutti quelli, assai numerosi, in questa campagna elettorale, che si sono con un'attenta ed interesse al nostro partito e alle nostre proposte.

«L'interesse ed anche i consensi che noi raccogliamo — ha aggiunto Verdini — derivano dal fatto che la nostra proposta di collaborazione di tutte le forze democratiche per il risanamento e costruzione della società nazionale della guida del Paese, è l'unica proposta realistica e credibile. Ma la DC ancora una volta, agitando vecchi spauracchi, agli stessi che tirò fuori quando l'Italia fu chiamata a scegliere tra monarchia e repubblica, nel '53 con la legge truffa e l'ultimo referendum, è capace solo di rispondere con un secco "no" alla proposta comunista. Non riesce però a proporre al Paese, e ai suoi elettori, una soluzione per uscire dalla crisi.

«Ed è al suo elettorato che ci rivolgiamo, a quella parte sana della DC che ha creduto con Zaccagnini di incarnarsi sulla strada del rinnovamento. «I fatti dimostrano però che questa DC, di cui si parla con tanta forza di compiere questo grosso gesto politico poiché anch'egli è rimasto irretito dai vecchi e vecchi partiti della DC. Tanto che a pochi giorni dal congresso chiamato del "rinnovamento" la DC sul problema dell'abito votava con i voti del MSI: i fatti quindi dicono che la DC di ieri non è diversa da quella di oggi. La DC può cambiare solo perdendo molti voti: questa è l'unica lezione che questo partito è capace di capire. L'unica condizione perché avvenga realmente un processo di rinnovamento è votare a sinistra: questo lo hanno capito anche quei cattolici sensibili che oggi ritroviamo nelle liste del PCI quali La Valle, Pratesi e molti altri: i quali dicono no a questa DC e sì alla nostra politica all'interno della quale trovano quello spazio per portare concretamente e autonomamente il loro contributo di autentici cattolici. Ma che la DC è incapace di cambiare la sua linea politica — ha detto poi Verdini — lo si avverte anche dalla scelta dei suoi candidati. Senza andare troppo lontano vediamo come invece esiste coerenza nel nostro partito: infatti una particolare carat-

terizzazione per quanto riguarda la nostra provincia ha avuto la candidatura di Lattanzi quale punto di riferimento di vasti strati popolari che si propongono in concreto una sconfitta della DC facendole perdere il quarto senatore in favore del PCI. Questo obiettivo trova riscontro nello stato di malessere e vertigine dei partiti elettorali tradizionalmente de per la candidatura Girotti esterna, imposta, impopolare. «Lattanzi con la sua caratterizzazione di dirigente popolare presente in tutte le battaglie democratiche di questi ultimi 30 anni emerge con forza rispetto ad un Girotti che incarna il gruppo manageriale dell'industria di Stato esemonizzato dalla DC. «Da una parte abbiamo — con Lattanzi — la continuità della tradizione delle lotte democratiche e popolari, e dall'altra con i nostri compagni, ogni fermento di nuovo». Il compagno Claudio Verdini conclude il comizio con la loro scelta dei suoi uomini e richiama i compagni ad un impegno, fino all'ultimo minuto del voto, a continuare la loro attività di proselitismo e di lavoro di convinzione agli ultimi incerti con la forza e la serenità delle nostre argomentazioni.

Graziella Azzaro

### Il prof. Bernini e Franco Pacini aderiscono all'appello degli intellettuali

Un'altra autorevole firma si aggiunge alle numerose adesioni che intellettuali, uomini di cultura ed operatori scolastici marchigiani hanno espresso nell'appello per il voto al PCI, alle prossime elezioni: è quella del prof. Dante Bernini, sovrintendente della Galleria nazionale di Urbino e quindi dei beni artistici e storici nelle Marche.

Il prof. Bernini è uno degli uomini più impegnati nella difesa del patrimonio artistico e culturale della regione: le sue idee, attuate nella gestione del palazzo ducale di Urbino, sono attentamente seguite e apprezzate anche al di fuori della cerchia degli specialisti.

Sempre da Urbino viene segnalata l'adesione del dottor Franco Pacini, ricercatore presso il CERN di Ginevra.

## Domani si vota anche per il Comune

# Ascoli ha bisogno di un governo di unità democratica

A colloquio con il compagno Lattanzi capolista per il PCI al Comune - La disseminata gestione dc

Domani, ad Ascoli Piceno, i cittadini andranno alle urne anche per rinnovare il Consiglio comunale. Al momento della scelta sarà giusto non solo fare un bilancio mentale della campagna elettorale che ci lasciamo alle spalle, ma anche degli anni di politica di centro-sinistra, pensare alla attuale situazione della città e alle prospettive che un voto di svolta può aprire.

Di questo abbiamo parlato con il compagno Giancarlo Lattanzi, capolista per il PCI al Comune e candidato nel collegio senatoriale di Ascoli Piceno.

Quali sono i mali maggiori della città e quali le responsabilità della DC? «La responsabilità maggiore, si potrebbe dire storica, della DC ascolana — che ha governato per quasi un trentennio da sola o con alleati subalterni, volta a volta diversi, dai missini ai socialisti — è stata quella di mantenere la città in una condizione di isolamento municipale, di povertà economica, di arretratezza culturale, di sottile funzione di promozione dello sviluppo dell'intero suo retroterra montano e del la Ballata del Tronto.

Congeniale a questa visione di corto respiro (paura di perdere la presa clientelare sulla città) è stata la demagogia della DC di tenere estranea la popolazione, i giovani e le donne in primo luogo, dalla gestione della cosa pubblica, solo in questo ultimo anno rassegnandosi a subire la pressione dei fenomeni partecipativi sorti nei quartieri per la preminente spinta dei comunisti».

«Che ruolo ha avuto l'opposizione comunista e qual è stata la risposta della DC? «Il gruppo del PCI al Consiglio comunale ha cercato in questi anni di contrastare la politica riduttiva e verticistica, e perciò antipopolare, della maggioranza a direzione democristiana, a cominciare dalla corrente battaglia condotta perché la dimensione del consorzio per l'industrializzazione riguardasse la intera vallata del Tronto e perché quindi la programmazione dello sviluppo avesse la proiezione sufficiente a consentire risultati validi non provvisori. La serietà della DC a queste sollecitazioni è stata la ragione prima dei ritardi, degli errori e dei fallimenti — clamoroso tra gli altri quello della SOFINMAR — di varie intraprese industriali, con le inevitabili dannose conseguenze per l'occupazione di manodopera e con il rilevante sperpero di danaro pubblico.

Le proposte e le iniziative politiche comuniste, costantemente dirette a ricercare, pur dalla opposizione, piattaforme e convergenze unitarie, hanno sempre conseguito risultati apprezzabili, dentro e fuori il Consiglio comunale. Basti ricordare qui la svolta verso il decentramento e la partecipazione con la istituzione del Consiglio di quartiere ed il funzionamento delle commissioni comunali: l'impulso per l'attuazione di una soluzione al problema della casa, con l'effettivo decollo della zona Monticelli; l'ampliamento e il riordinamento della legge sul territorio; l'accelerazione della elaborazione dei Piani particolareggiati; l'inizio del riordino dei servizi del Comune, in funzione di una moderna organizzazione, (cui sappia collaborare con dignità e responsabilità ciascun dipendente).

Cosa propone il PCI per il dopo 20 giugno? «È attuale ed indispensabile un cambiamento di sostanza di metodo, nel governo della città. La nostra proposta volta a realizzare la più ampia unità democratica e popolare, si muove dalla constatazione di una realtà che va profondamente mutando, anche nelle forze politiche e sociali, e che la emergenza sempre celata e consaputa forza della necessità di un impegno comune per superare la grave crisi che investe il paese e la città.

Il successo della nostra proposta (logico sviluppo della linea fin qui seguita e confermata dalla stessa composizione della nostra lista) passa attraverso una sconfitta della DC che ne riduca il peso elettorale e le imponga un voto e rapido rinnovamento, ed attraverso un rafforzamento delle sinistre e particolarmente del PCI. La nostra proposta unitaria infine è tale da valorizzare appieno il ruolo partitico ed organizzativo delle forze socialiste e laiche, a cominciare dai compagni del PSI, nella ricerca di quelle novità di contenuti e di metodi.

### Imprenditori e artigiani per il voto al PCI

Un voto al PCI per «cambiare», per «cavare garanzie di sviluppo», artigiani e piccoli imprenditori marchigiani hanno sottoscritto un appello in cui non solo si esprime la precisa volontà del voto ai comunisti, ma si indica la necessità di un governo di collaborazione democratica e di solidarietà nazionale capace di far uscire il paese dalla crisi e di garantire la libertà, per una diversa collocazione a livello internazionale.

«L'artigiano e il piccolo imprenditore — si dice fra l'altro nell'appello — sono stati penalizzati nonostante abbiamo dato prova di essere una componente positiva del tessuto economico del paese, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo: questo settore ha bisogno di un quadro politico di riferimento chiaro, di una politica di programmazione e di riforma.

Se nelle Marche c'è una situazione di relativa tenuta, questo è dovuto soprattutto alla presenza di un tessuto produttivo formato in gran parte dalla piccola e media industria e dall'artigianato, che hanno continuato ad investire e a produrre. Come è stato risposto alla capacità dimostrata? Con la restrizione del credito, gli espropri fiscali, l'aumento del costo delle materie prime. Fino a quando è possibile resistere con questa politica moipe e dissennata? Occorre cambiare per avere garanzia di sviluppo. Rimanere in questa situazione con gli attuali dirigenti della DC e con la loro attuale politica economica, significa creare difficoltà alla vita delle aziende.

I rapporti internazionali debbono essere fatti girare in modo autonomo e paritario l'Italia nei confronti degli altri paesi. Oggi non è così: i prezzi delle materie prime sono imposti dalle multinazionali, siamo costretti ad importare beni che potremmo produrre nel nostro paese, di struggiamo prodotti per la necessità del Mercato Comune. Non siamo cioè presenti al momento delle scelte... Per queste ragioni gli artigiani e i piccoli imprenditori marchigiani invitano il voto al PCI».

Seguono numerose firme, tra cui: Aldo Ricci, artigiano calzaturificio; Ernesto Fenucci, calzaturiero; Alessandro Capitani, titolare scotchificio; Altivano Mago, molificatore; Amico Mancini, falegname; Enrico Michelanelli, macellaio; Adriano Santini, edile; Mario Mencarelli, shanacemante; Ferdinando Salvioni, autotarpatore; Antonio Caspello, carrozzone; Cesare Rossi, meccanico; Fabio Pongetti, installatore; Giancarlo Bonaventura, carrozzone; G. Amico, calzaturiero; carpentiere in ferro; Bruno Mabilia, fotografo; Lamberto Moroni, serigrafista; El Dini, installatore; Leonardo Guinelli, tinteggiatore; Anna Maria Schiavoni, lavanderia; Lamberto Giacomucci, elettronico; Marcello Domenichelli, garagista; Benito Zoppi, tipografo; Gino Cucchi, presidente piccola industria della gomma; Giovanni Anconetani, artigiano edile; Silvano Verri, titolare macchiaio; Lino Pezzetti, imprenditore edile; Marino Talacchia, metalmeccanico piccolo industriale; Achille Gara, metalmeccanico; Angelo Anacleti, metalmeccanico; Alfiero Santini, artigiano calzaturificio; Emilio Sbarbati, falegname; Giancarlo Montagna, falegname; Enrico Biola, artigiano meccanico; Bruno Ramazzotti, shanacemante; Franco Gianna, Artigiano Meccanico; Marcello Verdolini, artigiano meccanico; Salvatore Franceschini, artigiano tinteggiatore; Vittorio Seresi, calzaturiero; Silvano Carlini, falegname; Primo Lepetit, assistente; Armando Boncompagni, artigiano carrozzone; Roberto Re, mobiliere; Goffredo Catrao, metalli preziosi.

# TORNANO PER VOTARE E DIRE NO AI GOVERNI DEMOCRISTIANI

## Un impegno costante a contatto con la vita degli emigrati

L'intenso lavoro svolto dalle Federazioni comuniste marchigiane - Oltre 14 conferenze dibattito in Svizzera e in Lussemburgo

URBINO, 18. Avevamo dato notizia su queste colonne del lavoro che le Federazioni provinciali comuniste delle Marche, intensificando iniziative già esistenti, avevano intrapreso all'estero tra i nostri emigrati.

Mentre è ancora in piena attività l'organizzazione per predisporre tutto quanto è necessario perché i nostri connazionali possano votare il 20 giugno, il compagno Ezio Mascioli, rientrato in questi giorni, ci ragguaglia sulla capillarità degli incontri, sulle attività svolte da tutti i compagni in Svizzera ed in Lussemburgo.

Densò il calendario degli incontri: dal 27 maggio al 13 giugno si sono tenute ben 14 conferenze-dibattito (in Svizzera a: Olten, Ginevra, Ivrea,

don, Friburgo, San Gallo, Appenzellen, Arbon, Kreuzlingen, Rapperswil, Watwil, in Lussemburgo: Walferdange, Differdange, Eich-Alzette, Lussemburgo città).

E' necessario però dire che la conferenza non è stata che il momento centrale di un incontro molto più profondo, personale, costruttivo. Prima e dopo questo momento pubblico, infatti, ci sono stati i colloqui, le domande, le precisazioni, i particolari sul nostro programma, le discussioni sulla situazione italiana, sulla possibilità o meno di larghe convergenze, sui lavori che le varie Sezioni stanno effettuando, sulle condizioni dei nostri emigrati nel posto di lavoro. Spesso si è discusso fino alle ore piccole della notte.

«Si è potuto registrare — ci informa sempre Mascioli — un impegno quest'anno davvero notevole e, comunque, senza dubbio maggiore rispetto alle passate campagne elettorali, dei direttivi delle Federazioni del nostro partito all'estero: una partecipazione veramente imponente in alcuni casi (circa 500, tanto per citare un esempio, sono state le persone che hanno animato con la loro presenza il festival dell'Unità di Kreuzlingen), una mobilitazione di uomini e donne entusiasta ed attiva».

In alcune località, inoltre, erano presenti anche compagni del Partito del Lavoro Svizzero. Tutto ciò, innegabilmente, testimonia una crescita politica non indifferente dei compagni, dei militanti, delle organizzazioni.

In ultima analisi si sono visti ed incontrati emigrati che nulla trascurano perché il nostro paese si avvii verso nuove prospettive politiche. Con il lavoro, la presenza costante, l'impegno assiduo hanno dato la misura della loro avversione verso il regime democristiano, che ha affrontato l'emigrazione sempre in termini di riciclaggio e di sterile paternalismo, senza cercare soluzioni politiche e quindi economiche adeguate, capaci di fronteggiare uno dei problemi più assillanti della Italia del dopoguerra.

E non è neppure di poco conto l'avere constatato che oggi — a fianco di compagni da sempre tenaci nella lotta, nel lavoro e nella presenza politica — molti dei dirigenti di Sezione o di Federazione sono sardi, siciliani, pugliesi.

E' questo il segno di una presa di coscienza precisa, di una crescita qualitativa e pur quantitativa di tutto il nostro partito, che non dimentica né ha mai dimenticato gli emigrati.

Maria Lenti



Due immagini dell'arrivo alla stazione di Ancona di lavoratori emigrati diretti ai loro paesi di origine. Sono ad accoglierli alcuni militanti del PCI.

## «Vogliono dividere i lavoratori anche all'estero»

Perché il voto al PCI - «Saremmo venuti in tanti dal Canada se il governo ci avesse dato la possibilità di tornare - Promesse non mantenute

Sono venuti in Italia a votare, anche se questo mi è costato un notevole sacrificio finanziario, perché ritengo che queste elezioni rivestono un particolare significato anche per noi lavoratori emigrati che della politica democristiana siamo stati le prime vittime e che ancora oggi di questa politica, fatta di ritardi e di inefficienza, subiamo le conseguenze.

I lavoratori italiani e i loro congiunti sono stati abbandonati dai vari governi senza neanche la minima protezione. In Canada dove vive circa un milione di italiani, e fra essi assai numerosi i lavoratori marchigiani, la rete consolare è assolutamente inadeguata ai reali bisogni, negando così ai nostri connazionali quella che è la più elementare delle protezioni.

Non esistono accordi bilaterali con il governo canadese e per l'espiazione delle pratiche pensionistiche occorrono a volte 3 o 4 anni. Ma questi sono solo alcuni dei problemi, e non i più gravi, che affliggono ovunque la nostra emigrazione. Essi vanno dalla discriminazione alla alienazione dall'ambiente in cui si è costretti a vivere. Va poi aggiunta la piaga della disoccupazione che in Canada ha raggiunto l'8% circa dell'intera forza lavorativa.

Avendo partecipato come delegato per il Canada alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, tenutasi a Roma nel febbraio 1975, ed essendo membro del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (CCIE) posso testimoniare quanto siano state vane le promesse fatteci dal governo in quelle sedi e dei danni provocati dalla politica della DC, volta a dividere i lavoratori anche all'estero.

Sono tornato a Civitanova Marche per votare e votare comunista: e come me moltissimi nostri connazionali e coregionali avrebbero fatto se avessero avuto la possibilità finanziaria, possibilità negataci dal governo italiano.

Voterei comunista e vi invito a votare comunista per fare capire alla DC che i lavoratori emigrati sono stanchi di essere presi in giro, per scongiurare la politica dell'emigrazione forzata e perché altri lavoratori non abbiano a ripercorrere la strada da noi tanto faticosamente percorsa.

Giuseppe Giuliani  
Consulatore CCIE per il Canada

## Dai finestrini tanti pugni chiusi pieni di speranza

I compagni della FGCI e del PCI d'Ancona hanno accolto alla stazione i lavoratori emigrati tornati a votare - Un festoso incontro - Diffuse centinaia di copie dell'«Unità» - Un lunghissimo viaggio attraverso mezza Europa

ANCONA, 18. Ore 10.10, stazione centrale di Ancona. L'alliparante da notizia che sul quarto binario è in arrivo un treno straordinario di lavoratori da Dortmund per Bari. E' il primo treno della mattinata, dopo quello della notte gremiti di connazionali, che rientrano per le elezioni di domenica.

Fin dal primo mattino i compagni si erano mobilitati come e più degli altri anni, per accogliere i lavoratori che tornano dalla Germania e dagli altri paesi europei transiti ad Ancona.

All'annuncio dell'imminente arrivo tutti si mettono in movimento: si raccolgono le bottiglie di acqua minerale e di latte che saranno distribuite sul treno; si organizza il loro trasporto con i carrelli prestati dai portabagagli; si stendono i pacchi di Unità e di volantini con la lettera di Benninguer agli emigrati italiani. Molti compagni sono ormai

della «spinta», avendo fatto l'esperienza in altre elezioni, ma ci sono pure tanti giovani della FGCI che per la prima volta vivono questi momenti di questa mobilitazione. Ieri mattina alla stazione c'erano i compagni della sezione Mestici del Piano e della sezione «21 gennaio» delle Strade Nuove di Posatora. Si sono organizzati: comunque dei turni per tutte le sezioni della città per garantire una presenza costante sotto le pensiline.

Appena il treno si ferma, subito dai finestrini si sporgono decine di persone, giovani, donne, bambini, che salutano festosi, anche se un po' assommati e stanchi per il lunghissimo viaggio attraverso mezza Europa.

I compagni si precipitano straripanti di gioia, salutano e decine di bottiglie di acqua. Tutti chiedono qualcosa, alcuni gridano, altri scendono dalle vetture. Si stabilisce subito un'intesa cordiale, calda, con questi connazionali che da una ancora percorrerete, prima di sentirci a casa, tre o quattrocento chilometri. Le vetture del treno sono tappezzate da simboli del partito, pagine dell'Unità, e adesivi colorati.

Le carrozze tedesche di un colore verde scuro contrastano con alcune bandiere rosse sventolanti dai finestrini, e dai fazzoletti dello stesso colore legati al collo degli emigrati. C'è uno stato di animazione e di attività febbrile. Le carrozze da raggiungere sono tante e il convoglio sta fermo solo per pochi minuti.

Giancarlo, un operaio del cantiere navale richiama l'attenzione dei compagni urlando che sono finite le cassette di acqua, e che bisogna fare una corsa per caricarne delle altre. Le copie del giornale dopo pochi minuti sono subito terminate, e tante braccia protese fuori dai finestrini sfogliano il giornale comunista.

Parti scendono dallo scempartimento e, accorgendosi che alcuni manifesti durante le lunghe traversate si sono staccati o lacerati, li ricompongono con del nastro adesivo, o se ne fanno dare altri gettando via quelli illeggibili.

«Quest'anno — dice un operaio della Volkswagen della provincia di Lecce, da più di dieci anni in Germania — credo che ritorneremo in molti. C'è stata accordata per la prima volta la gratuita del viaggio sul territorio tedesco, e questo faciliterà certamente il rientro di molti, che in altre occasioni non tornavano in patria per votare».

Molti si soffermano a parlare con il gruppo che li ha accolti. C'è molta curiosità per il delicato momento politico italiano, e per le proposte del PCI: molta attesa, non solo speranza — sulla possibilità dello storico «sorsos» della DC. Ironicamente, e

### Sarà pubblicata domani la rubrica «Partecipazione via etere»

Per ragioni di spazio pubblicheremo domani la rubrica curata dal compagno Mariano Guzzini «Partecipazione via etere».